

(((🎵))) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: R.E.M., "Find the river".  
*Automatic for the People*. Warner Bros. Records, 1992.

# Amici

di Valeria Sirabella

Della casa al mare mi piace soprattutto il giardino, perché si possono raccogliere i pinoli e mangiarli. Li metto in una scatola verde e ne faccio una montagna sul muretto in fondo, subito prima della discesa a mare. Su quel muretto ci passo un sacco di tempo, infatti ho imparato a parlare con gli alberi. Loro parlano attraverso il vento.

In giardino bisogna fare attenzione a non inciampare sulle radici sporgenti, io però posso fare avanti e indietro molte volte e con gli occhi chiusi, senza inciampare mai. Succede perché gli alberi sono miei amici. Certe volte dal muretto guardo la casa e solo guardandola riesco a capire cosa succede dentro. Se, ad esempio, i muri hanno un aspetto liscio e luminoso, se sono ben illuminati dal sole e l'erba intorno è di un verde acceso significa che dentro va tutto bene. Se l'intonaco invece ha un aspetto scuro, se la crepa che c'è sopra la porta d'ingresso è profonda come se stesse per risucchiare l'intera casa, allora significa che non va bene. In quel caso chiedo al re dei pini di intervenire. Lui ha il potere di cambiare le cose.

Il re dei pini sta al centro del giardino e se abbraccio il tronco non arrivo a toccarmi le mani. Io gli parlo - non è che gli parlo proprio, basta il pensiero - poi chiudo gli occhi. Lui agita i rami e quando riapro gli occhi la casa la vedo perfetta, con l'intonaco liscio e luminoso e la crepa quasi trascurabile. Allora ringrazio l'albero perché so che adesso va tutto bene.

Un'altra cosa che faccio è seguire le formiche. Conosco tutte le tane e tutti i percorsi e a volte lascio cadere un pezzetto di pinolo e le guardo portarselo via.

Una volta una formica che aveva cercato di arrampicarsi sul mio piede sembrava avere una zampa malata. Mi stavo chiedendo se non fosse il caso di aiutarla a trasportare l'enorme foglia secca che aveva deciso di portarsi via quando ho sentito dei passi alle mie spalle. Mi sono spaventata perché in giardino non c'era mai nessuno eccetto me, i pini e le formiche. Invece mi sono voltata e c'era lei, con le lentiggini e due gambette piene di graffi e croste. Si è interessata al problema della formica dimostrandosi competente in fatto di zampe malandate. Aveva bisogno di un ricovero, ha detto, non avremmo dovuto far altro che crearle un posto sicuro. Mi ha chiesto di aspettarla ed è corsa via. Mentre scavalcava il muro ho avuto paura che non tornasse più. L'ho vista entrare nella villetta dei vicini, dal muretto ogni tanto li spiavo mentre apparecchiavano in terrazza o perdevano tempo a tavola dopo cena. Chiacchieravano ad alta voce ma non capivo mai cosa dicevano, perché spesso si parlavano addosso e ridevano forte o bisticciavano. L'ho vista sbucare sulla terrazza, dire qualcosa a sua madre e sparire di nuovo. Pochi secondi dopo correva verso di me saltando le radici una a una. In mano aveva un barattolo

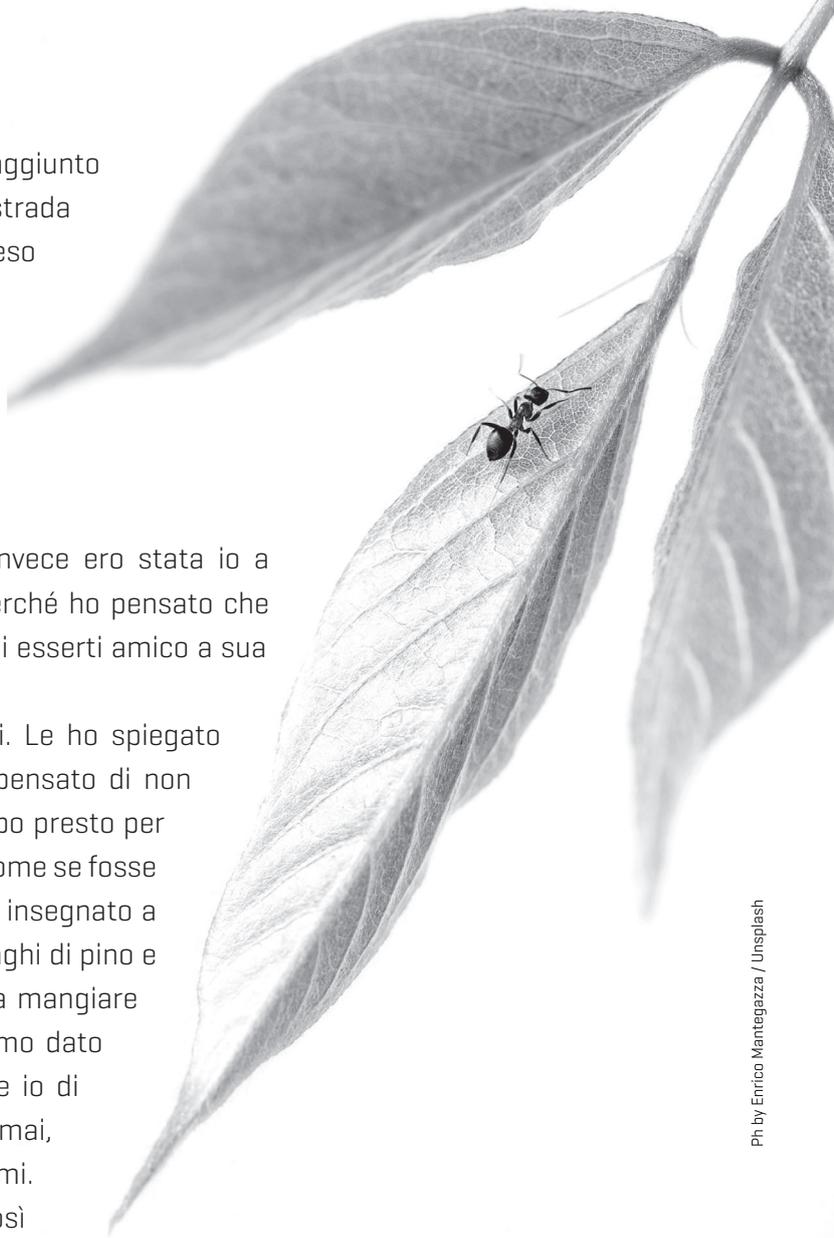
di vetro e si capiva che sapeva il fatto suo. Ha raggiunto la formica che nel frattempo aveva fatto poca strada trascinandosi dietro il cartoccio di foglia, ha preso la foglia secca con la formica attaccata e ha messo tutto, foglia e formica, dentro il barattolo.

- Risolto! - ha detto - con un po' di riposo tornerà quella di sempre.

Parlava come se la formica fosse sua amica e questo un po' mi ha dato fastidio perché invece ero stata io a presentargliela, però poi mi ha fatto piacere perché ho pensato che di solito chi è amico di un tuo amico ha diritto di esserti amico a sua volta.

Ha voluto sapere tutto dei pinoli e degli alberi. Le ho spiegato come procedeva la raccolta dei pinoli ma ho pensato di non parlarle degli alberi, perché mi è sembrato troppo presto per tutta quella confidenza. Però lei si comportava come se fosse davvero interessata alle mie cose e a me. Mi ha insegnato a costruire casette di legno per scoiattoli con gli aghi di pino e abbiamo passato il resto del pomeriggio così, a mangiare pinoli e costruire casette per scoiattoli. Avremmo dato dimora a molti di loro quella notte e, anche se io di scoiattoli da quelle parti non ne avevo visti mai, lei era sicura che ce ne fossero lassù sui rami. Ci è sembrato che la formica stesse meglio così abbiamo deciso di lasciarla andare e ci veniva da piangere, ma ci siamo abbracciate per farci forza e quando l'abbiamo vista entrare in un buco abbiamo esultato e ci siamo abbracciate di nuovo, perché se la formica quella sera era tornata a casa sana e salva era stato merito nostro. Lei odorava un po' di alghe e un po' di bagnoschiuma alla frutta, e soprattutto sembrava felice, ecco, felice di stare con me.

Poi sua madre ha iniziato a chiamarla, così alla fine se n'è andata. Ma prima mi ha insegnato un saluto inventato da lei: bisognava darsi il cinque, toccarsi i gomiti, fare un giro su sé stesse e infine darsi un colpo fianco contro fianco. Mi ha garantito che soltanto sua cugina di due anni più grande conosceva quel saluto, oltre lei e me. Ci sono volute quattro prove e altre tre chiamate di sua madre per riuscirci bene. Sono rimasta a guardarla mentre cercava di scavalcare il muro di cinta. Il primo tentativo non è andato, così per un momento ho sperato che tornasse indietro e mi guardasse alzando le spalle, come a dire che non poteva far altro che restare. Avremmo ricominciato coi pinoli, le formiche e le casette, oppure avremmo inventato qualcos'altro. La seconda volta invece ci è riuscita. Poco dopo è ricomparsa sulla terrazza. L'ho vista sedersi a tavola coi genitori e mettersi a parlare con loro, aveva così tante cose da raccontare che continuava a gesticolare mentre sua madre le ripeteva *mangia!*, ma lei niente, continuava a raccontare. Poi suo padre ha detto qualcosa ma lei parlava ancora, e adesso lui rideva mentre sua madre ripeteva *mangia!*, e poi tutti quanti hanno detto delle altre cose, ma io ormai non capivo niente.



Avevo un po' di fame anch'io, ma un sapore acido di pinoli mi tornava su alla sola idea di mangiarne ancora. Doveva essere ora di cena. Allora mi sono messa a osservare la casa. L'ho fatto con la massima attenzione, strizzando un po' gli occhi per mettere bene a fuoco la crepa, l'intonaco, la porta. Sarà stata colpa della fame, ma questa volta non mi dicevano un bel niente. Nel frattempo nella terrazza della villetta non c'era più nessuno. Dalla finestra arrivava una luce bluastra e le solite voci mischiate a quelle della televisione. Ho chiuso gli occhi, ho contato fino a dieci e ho riprovato a guardare la casa. Niente, i muri se ne stavano lì, incapaci di rivelare alcunché, con le ombre degli alberi che vi si allungavano sopra. Allora nel dubbio mi sono seduta sul muretto e ho chiesto comunque all'albero di fare qualcosa. Ho chiuso gli occhi e ho contato fino a dieci. Poi ho pensato di aspettare ancora un po'.



Ph by wirestock / www.freeipk.com

## Valeria Sirabella

Nata nel 1982, laureata a La Sapienza di Roma in comunicazione, per qualche anno ha lavorato a Milano nel mondo delle agenzie pubblicitarie. Successivamente, a Roma ha frequentato la scuola di scrittura *Omero*. È stata blogger per *Blogosfere*, recensendo spettacoli teatrali, e ha scritto due monologhi che sono stati messi in scena da Massimiliano Bruno nella rassegna teatrale *Paspartù*. Per tre volte suoi racconti hanno raggiunto le fasi finali del concorso *8x8* di Oblique Studio. Altri sono usciti o usciranno a breve su riviste letterarie tra cui *Carie*, *Risme*, *Bomarscè*, *Malgrado le Mosche*.